

L'intesa sindacati-Electrolux

Zanussi, piano di sviluppo garanzie per gli eccedenti

Il gruppo potrà ricorrere alla cassa integrazione a zero ore solo dopo aver provato tutti gli altri strumenti - Fiom: «Un buon accordo, anche se non tutto ci soddisfa»



L'uscita degli operai dalla Zanussi di Pordenone. Nel fondo: Gianfranco Zoppas



Cosa c'è dentro il documento sottoscritto dall'azienda e dalla Fim? Molte parti positive, qualcuna meno. L'aspetto che più è piaciuto al sindacato è senz'altro quello che riguarda i volumi produttivi. Per dirla con Ciancio, uno dei segretari della Fiom, «non è cosa da tutti i giorni costringere una multinazionale a siglare un'intesa come questa». Nel documento, infatti, c'è scritto: «I rapporti tra Zanussi e Electrolux sono entrati in una fase di sviluppo...».

Più o meno, nei prossimi tre anni, la multinazionale «commissionerà» 289 mila elettrodomestici di serie, mila e cinquecento «grandi impianti» (apparecchiature per grandi complessi, frigoriferi giganti per menserie aziendali, duecentomila parti per frigoriferi e così via). Non solo, ma c'è l'impegno dell'azienda di aumentare ancora con gli anni questi quantitativi: si parla di altri duecentomila prodotti finiti e di altri cinquecentomila pezzi.

Un aumento consistente della produzione, alla quale però farà riscontro una di-

minuzione dei livelli d'occupazione. Dice Enrico Cecconi, anche lui della Fiom nazionale che ha seguito la vertenza però solo nelle ultime fasi: «Si, purtroppo non siamo riusciti a ribaltare la situazione per questo aspetto: l'azienda ha confermato che 4.800 lavoratori sono da considerarsi esuberanti».

Un risultato, comunque, sul versante occupazionale si è riusciti a portarlo a casa.

Investimenti per trecento-quaranta miliardi (340 miliardi che saranno ralficati oggi nel consiglio d'amministrazione del gruppo da spendere in gran parte per l'automazione degli stabilimenti: è questo spiega anche perché con l'aumento del volume produttivo ci sarà una riduzione dei livelli d'occupazione).

Un'altra parte dell'accordo merita di essere commentata a parte. È quella in cui l'azienda dichiara la propria volontà di evitare chiusure di stabilimenti e licenziamenti collettivi, e assieme al sindacato definisce una specializzazione produttiva per i vari stabilimenti del gruppo. Insomma si eviteranno d'ora in poi assurdi sovrapposizioni, si elimineranno sprechi, e doppipli. La specializzazione però non riguarda proprio tutte le fabbriche: su qualcuno il documento tace. «È vero anche questo — spiega ancora Cecconi — alcune aziende del Veneto non sono citate. Ma proprio questo ci fa capire che l'accordo dell'altro giorno non deve segnare la fine della mobilitazione per la vertenza Zanussi. Noi consideriamo la trattativa ancora aperta, per esempio per quel che riguarda il futuro di due fabbriche del Veneto. Lo stesso concetto lo ripete anche Ciancio: «Non è proprio che questo sia il momento di mollare. Nel documento ci sono molte luci, ma anche qualche ombra. Cercheremo di superarla nella gestione pratica dell'intesa».

Insomma è un buon accordo o no? Enrico Cecconi: «Non si può valutare in astratto. In questa fase è un accordo valido, anche se diverse parti ci lasciano del tutto soddisfatti. Comunque sia oggi la battaglia per risanare la Zanussi, un lavoro che la passata agitazione aveva portato sull'orlo del collasso, ha fatto un salto di qualità».

s. b.

Paralizzate ieri le ferrovie Oggi fermi i bus

L'agitazione degli autotrenoferroviere dalle 9,30 alle 13,30 in tutt'Italia - In nottata riunione al ministero - Gravi disagi

ROMA — Da stamane si torna a viaggiare regolarmente in ferrovia dopo lo sciopero che fino alle 21 di ieri ha paralizzato il traffico su rotaia in tutt'Italia. I disagi per gli utenti però non sono finiti. Dalle 9,30 alle 13,30 di oggi si fermano i lavoratori autotrenoferroviere impegnati nel rinnovo del contratto nazionale di categoria: per quattro ore dunque non circoleranno nelle città tram, i bus e le metropolitane. Tutte e due le agitazioni sono state promosse dai sindacati confederali di categoria.

Vediamo com'è andato lo sciopero dei ferrovieri che — anche se era stato annunciato con largo anticipo, come del resto prevede il protocollo di autoregolamentazione — ha creato difficoltà e disagi per i viaggiatori. Le Fs avevano predisposto un piano di emergenza che però è fallito di fronte alla massiccia partecipazione del personale all'iniziativa di lotta. In pratica, i mezzi circolano non più del 60% dei convogli in programma. Qualche boccata d'ossigeno per gli utenti è arrivata grazie ai pullman organizzati dall'azienda ferroviaria in sostituzione dei treni soppressi. Ma si è trattato di poche centinaia di mezzi, di fronte a migliaia di convogli bloccati.

Perché questa agitazione

del ferroviere? Le organizzazioni confederali di Cgil, Cisl e Uil hanno motivato la loro iniziativa con il rifiuto da parte del governo di dare concreta attuazione all'accordo sul contratto raggiunto in sede ministeriale il 12 febbraio scorso. Un accordo — è bene sottolinearlo — che non era costato neanche un'ora di sciopero e che — proprio per questo — era stato indicato dallo stesso governo come un esempio positivo di innovazione nelle relazioni aziendali.

Da quel momento in poi però sono cominciate le difficoltà. Prima le polemiche legate alla firma del ministro Signorile in calce al contratto con la Fisafs (firma poi sconsigliata perché l'intesa sfidava il plafond della spesa prevista). Poi il rifiuto del consiglio dei ministri ad approvare il decreto di attuazione dell'accordo con i sindacati confederali. Fatto sta che una trattativa filata via liscia, senza neanche un'ora di astensione dal lavoro, si è inceppata, strano a dirsi, proprio dopo la sua conclusione, provocando uno sciopero (quello che si è concluso ieri sera) le cui conseguenze sono state pagate dagli incolpevoli utenti. Sono evidenti, a questo proposito, le responsabilità del governo che — secondo indol-

Banche cooperative divise dall'incalzare del nuovo

Critiche al modo in cui si è giunti al duello Badioli-Dalle Fabbriche per la presidenza dell'Icecrea - Esistono alternative possibili nei servizi al risparmio e all'impresa

ROMA — Intense consultazioni sono in corso nella Confederazione cooperative e nella Lega cooperative in seguito all'annuncio che l'assemblea delle casse rurali ed artigiane, convocata il 15 giugno, si presenteranno due candidati alla presidenza dell'Istituto centrale (Icecrea): Enzo Badioli, presidente uscente dell'Icecrea, e Giovanni Dalle Fabbriche, chiamato lo scorso anno alla presidenza dell'associazione di categoria, la Federcasse, in seguito alla decisione di scioglimento dell'incarico. Il passo è stato preceduto da dichiarazioni benche si ammetta, finalmente, che il contrasto non è di persone ma di tendenze: una che tende a conservare le casse nel loro quadro tradizionale di cooperative di credito; l'altra a svilupparle come banche locali cooperative e a stata

In parte offuscata da motivazioni formali per la chiamata di Dalle Fabbriche, esponente delle Casse dell'Emilia Romagna, ad una presidenza che avrebbe dovuto affiancare quella di Badioli all'Icecrea. La stessa figura di Dalle Fabbriche, un anziano militante della Confederazione cooperative, sembrava offuscare l'esistenza di una «carica degli innovatori» alle sue spalle.

Ora però si vede chiaramente che quella di Dalle Fabbriche è una candidatura di transizione. Si tratta di decidere all'indirizzo di 704 banche locali, con un milione di soci — potrebbero averne assai di più se non fossero chiuse locali — che raccolgono quindici miliardi e mezzo di capitale e pubblica alcuna esplicita posizione della categoria sul progetto.

Recentemente è ripresa l'iniziativa per costituire nuove cooperative di credito.

Siena, vertice agricolo Cee per dichiarare fallimento

Stamane Pandolfi presenta un documento in cui si ammette, di fatto, l'insuccesso dell'intervento comunitario - I rischi di un ritorno alle tentazioni «nazionalistiche»

Dal nostro inviato
SIENA — Assurda situazione quella dell'agricoltura europea: da un lato c'è il costante incremento della produttività agricola, reso possibile dall'impegno nel settore primario, dalle nuove tecnologie; dall'altro un continuo calo della domanda di prodotti agricoli. I ministri dell'Agricoltura dei dieci paesi della Comunità riuniti a Siena, si trovano quindi di fronte a un problema di sempre più difficile soluzione: quello delle eccedenze invendibili in Italia del munitario. Non è che ci si aspetti molto dal «vertice» di Siena che giunge quasi alla scadenza del semestre di presidenza italiana della Cee. Più che una riunione di lavoro si tratta di un incontro informale dedicato in larga parte alla visita delle colline toscane con la loro storia, il segno profondo del lavoro umano, ma anche puntigliate oggi da olive che il gelo di questo inverno ha trasformato per larga parte in legna da ardere. Il ministro Pandolfi presenterà oggi un suo documento in cui si riconosce, d'altronde, che la politica agricola co-

munitaria è ormai fallita. C'è il rischio che si torni ad una concezione autarchica in cui ciascuno si passa via la sua strada. Una riforma, quella della Fac, di cui si parla da anni e che per Pandolfi dovrà essere avviata prima della «maratona» dei prezzi agricoli del prossimo anno.

Mentre nella Comunità si fa sempre più grave il problema delle eccedenze invendibili (cioè la crescita di quei prodotti che non riescono ad essere venduti, in primo luogo il latte e i suoi derivati) la situazione dei mercati internazionali viene ad aggravare ancor più dell'agricoltura dei paesi della Cee. La Comunità è il primo importatore mondiale di derrate agricole; circa il 70% delle sue importazioni dagli Usa sono effettuate senza pagare alcun diritto di dogana; le importazioni sostitutive tendono a ridurre l'alimentazione animale corrispondono a più di dieci milioni di ettari di superficie coltivabile; il mancato rispetto della clausola della «preferenza comunitaria» che impone ai paesi della Comunità di acquistare innanzitutto le derrate agricole prodotte all'interno

della Cee (clausola scarsamente osservata per i prodotti mediterranei) costa ogni anno al bilancio comune ben 3,5 milioni di Ecu.

S'impone sempre più una significativa correzione dei mercati agricoli, che consenta il trapasso dall'attuale sostegno del prezzo ad una politica di prezzi sostenuta da una rinnovata politica delle strutture. Sempre più assurdo si fa il tentativo di uscire da queste contraddizioni (cioè dall'eccesso di prodotti agricoli non vendibili e dalla contemporanea crescita delle importazioni) con gli attuali metodi seguiti, basati sui piani produttivi e quote fisiche di produzione che si ripercuotono negativamente sulle aree più arretrate, sui comparti agricoli meno sostenuti, sui produttori deboli e finiscono col favorire le grandi produzioni agricole del centro e nord Europa. Diventa sempre più inaccettabile che vengano considerati analogamente responsabili per le eccedenze invendibili sia quei produttori che consegnano esclusivamente all'ammasso, sia quelli che viceversa, collocano sul mercato la loro produzione.

Bruno Enriotti
Guido Dell'Aquila

Italsider, Fiom maggioritaria tra i delegati

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Il rinnovo delle scelte confederali all'interno della Fim di Taranto, deciso unitariamente nell'ottobre scorso, ha portato all'interno dell'Italsider ad un risultato che molti già definiscono «storico». Dopo 25 anni, infatti, la Fim-Cisl ha perso la maggioranza relativa dei delegati di fabbrica dell'Italsider a favore dell'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil, la Fiom. Quest'ultima, inoltre, è risultata ampiamente maggioritaria tra i 24.622 iscritti alla Fim di tutta l'area industriale, su un totale di 34.832 addetti. Il rinnovo delle deleghe è stato finalizzato fino a febbraio alla ricostruzione del «numero storico» delle tre organizzazioni, congelato nel '74 all'atto di costituzione dell'organizzazione unitaria. Da febbraio in poi è partita una seconda fase, che durerà fino alla fine di giugno, finalizzata al proselitismo. Alla data attuale, hanno in testa la tessera Fiom 9.899 lavoratori dell'area industriale, pari al 40,2% degli iscritti Fim. Questo positivo risultato, dicono alla Fiom, è destinato a migliorare ancora, ed è, come si evince dai dati, frutto di un'aumentata presenza tanto all'interno dell'Italsider che delle diverse ditte dell'indotto. Tradizionalmente, infatti, nelle ditte la sindacalizzazione è sempre stata maggiore e la Fiom è sempre stata organizzazione maggioritaria, al contrario che nello stabilimento siderurgico. Particolarmente significativi sono i risultati di grosse ditte come la Bellini, dove la Fiom raccoglie il 66,5% degli iscritti Fim, l'Ansaldo (76,1%). Buono anche il risultato dell'Italsider, dove alla data attuale gli iscritti alla Fiom sono 4.165, pari al 37,7% degli iscritti Fim. C'è stato un significativo sorpasso anche nel numero dei delegati: 87 sono della Fiom, 82 della Fim e 56 della Uil, in un momento di difficoltà dei rapporti unitari e di attacco all'autonomia dei consigli di fabbrica — spiega Luigi Morea, segretario generale della Fiom di Taranto —. I lavoratori danno fiducia alla Fiom, che è sempre stata protagonista in questi anni delle battaglie per il controllo e la gestione nei processi di ristrutturazione e di innovazione dell'apparato produttivo».

Giancarlo Summa

Gruppo Bonomi, nell'84 utile di 30 miliardi

MILANO — Il gruppo «Boni Invest» (famiglia Bonomi) ha registrato nel 1984 un utile netto di 30 miliardi, rispetto ai 9 miliardi del 1983. Il risultato finale di gestione della sola capogruppo è invece passato dai 7 miliardi del 1983 ai 15 del 1984. Carlo Bonomi ha sostenuto che il gruppo si sta muovendo secondo le strategie operative individuate tre anni fa, riordinando le attività dopo «una crescita anche disordinata degli anni settanta». La Boni Invest, una finanziaria di investimenti che fa capo alla famiglia Bonomi, ha le sue principali partecipazioni nel settore immobiliare (Investimenti Immobiliari Italiani, 69,13%; S.I.Im. 95%, C.A.F. 100%), assicurativo (La Fondiaria 25%), finanziario (Finanziaria milanese 100%, Invest International Holding 77,62%, Gemina 14,74%), industriale (Saffa 38,12%, Fisac 83,76%, Star 90%), commerciale (Postmark 100%).

Secondo Carlo Bonomi i risultati del bilancio 1984 testimoniano della validità di scelte di investimenti anche ad alto rischio, come quello nella Gemina azionista Montedison (ed anche della Rizzoli-Corsera, ndr), o in attività che comincia-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	27/5	24/5
Marc tedesco	191,75	190,88
Marco tedesco	637,50	638,45
Franc francese	209,20	209,195
Fiorino olandese	55,50	55,50
Franc belga	31,747	31,728
Sterlina inglese	2473,90	2485,58
Sterlina irlandese	197,50	199,82
Scellino austriaco	178,2	179,82
Dracma greca	14,50	14,495
Ecu	1430,70	1432,20
Dollaro canadese	1430,20	1432,25
Yen giapponese	7,872	7,852
Franc svizzero	780,25	789,35
Scellino austriaco	90,57	90,81
Corona norvegese	222,55	221,555
Corona svedese	221,95	220,91
Marco finlandese	306,65	306,875
Escudo portoghese	11,13	11,81
Peseta spagnola	11,425	11,298

Brevi

Marzotto-Bassetti, riprese trattative
MILANO — È ripreso ieri il confronto tra il sindacato unitario e i rappresentanti della Marzotto-Bassetti per la verifica degli assetti produttivi e occupazionali degli stabilimenti di Vimercate e Rescaldini. Il negoziato dovrebbe proseguire ad oltranza per arrivare ad un'intesa entro la fine del mese, quando si riunirà la finanziaria del gruppo che dovrà discutere i provvedimenti sul capitale.

Aumenta il capitale Merin-Gerac
PARIGI — La Merin-Gerac S.A., finanziaria italo-francese, intende aumentare del 25 per cento il capitale mediante l'emissione di diritti pari a 336.819 nuove azioni al prezzo di 1200 franchi Francia.

Sciopero alla Banca d'Italia
ROMA — Penamente rinviato lo sciopero unitario alla Banca d'Italia: secondo le notizie rese note dalla Fisco-Cgil la quasi totalità dei servizi dell'amministrazione centrale e delle novantasei filiali provinciali dell'istituto sono state bloccate dall'agitazione. L'estensione del lavoro è stata indetta a sostegno delle vertenze contrattuali.

Dichiarazione redditi: 4 giorni per spedirli
ROMA — Ancora pochi giorni per la dichiarazione dei redditi: venerdì 31, infatti, scade il termine ultimo per la presentazione delle dimande. Per quanto riguarda la possibilità di una proroga, il Ministero delle Finanze non lascia scampo: il Ministro ancora non ha confermato che non esiste alcun elemento che possa giustificare un rinvio.

Tedeschi e giapponesi «aggiustano» la manovra

Lieve riduzione dei tassi a Tokio, sgravi fiscali in Germania. Nessun segno invece di allentamento della stretta creditizia

ROMA — Gli istituti di credito del Giappone hanno portato il tasso d'interesse di base sui prestiti oltre i 6 anni al 7,5%. Si tratta di una riduzione del solo 0,2%, persino inferiore allo 0,5% deciso di recente per il tasso di sconto negli Stati Uniti. I titoli del Tesoro di Tokio, oggi al 6,8%, si prevede che scenderanno al massimo al 6,5%. Questi ritocchi deludono completamente l'attesa di un contributo giapponese alla riduzione delle tensioni monetarie, specie sul dollaro, ed al sostegno della congiuntura sul mercato dei paesi industrializzati.

La situazione giapponese si presenta infatti molto favorevole. La produzione industriale è salita in aprile del 7,3% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Furte eccezionali sono state toccate dal settore meccanico, aumentato del 13,2%, ed anche da quello delle automobili, col 9,5% in più. Rispetto al 5,5% di febbraio-marzo è stata dunque una accelerazione.

I giapponesi preferiscono sfruttare questi dati favore-

voli per tenere stretto il finanziamento e bassa l'inflazione. Anche in Germania la risposta alle sollecitazioni per una politica più espansiva è negativa sul piano del credito e dei tassi d'interesse. Il governo di Bonn ha preferito ridurre le imposte sul reddito. Benché gli alleggerimenti fiscali vadano in vigore dal 1° gennaio 1986 ci si attende fin d'ora una reazione positiva sul piano delle «aspettative». Il governo di Bonn ha inoltre appoggiato le misure prese dalla banca centrale (Bundesbank) per liberalizzare il lancio di titoli finanziari.

I tedeschi sperano di recuperare, in tal modo, parte dei capitali che sono stati investiti in dollari e comunque di fornire maggiori attrattive agli investimenti finanziari sull'interno.

Il Tesoro degli Stati Uniti, consapevole della concorrenza che si è scatenata per l'acquisizione dei capitali, si appresta a lanciare un nuovo prestito in euro-dollari direttamente sul mercato europeo. In pratica, gli investitori europei potranno acqui-